

COMMENTI RABBINICI – PASSI SCELTI (2)

La donna è custode della vita

Gen 3,20

Lo 'Adam chiamò la donna/compagna Chawwah, perché ella divenne la madre di ogni vivente.

Chawwah (חווה) secondo la tradizione viene ricondotto alla radice *ch-j-h* (חיה) che comprende i significati di «vivere, esistere», da cui deriva anche il termine ebraico *chajim* (חיים), «vita», che si configura solo al plurale per sottolineare il suo essere un dono prezioso, un dono divino che va custodito con cura e rispetto.

Commento di Rashi (*Chumash*) su Gen 3,20

Chawwah (חווה). Questo nome forma un gioco di parole con il termine *chajim* (חיים), «vita», perché la donna diede la vita ai suoi figli. Allo stesso modo, il verbo *hjah* (היה) «essere» è scritto in: *che cosa è* (*howeh* הוה) *all'uomo* (Qo 2,22) con la lettera *waw* (ו) al posto della lettera *jod* (י).

N.B.: in ebraico i verbi essere (היה) ed esistere (חיה) hanno una grafia molto simile e la loro coniugazione si articola secondo le stesse regole.

Viene così messo in evidenza il legame fra la donna – che porta in sé i segni della sacralità della vita – e il valore trascendente dell'esistenza che prende forma nel suo grembo prima di venire alla luce, quel grembo materno (in ebraico *rechem*) nel quale già si stabilisce un rapporto materno-filiale significativo e che, dal punto di vista simbolico, rappresenta l'aspetto materno e misericordioso di Dio:

Dalla radice *r-ch-m* (רחם) derivano sia il termine *rechem* «grembo materno» che il termine *rachamim* «misericordia/compassione», letteralmente: «viscere di misericordia/compassione».

Celebrazione della donna all'ingresso dello *Shabbath*

Pr 31,10-31

- 'alef* Una donna di valore chi potrà trovarla? Ben superiore alle perle è il suo valore.
- bet* In lei confida il cuore del marito e non verrà a mancargli il profitto.
- ghimel* Essa gli dà felicità e non dispiacere per tutti i giorni della sua vita.
- dalet* Si procura lana e lino e li lavora volentieri con le mani.
- he* Ella è simile alle navi di un mercante, fa venire da lontano le provviste.
- waw* Si alza quando ancora è notte, prepara il cibo alla sua famiglia e dà ordini alle sue domestiche.
- zain* Pensa ad un campo e lo compra e con il frutto delle sue mani pianta una vigna.
- chet* Si cinge con energia i fianchi e spiega la forza delle sue braccia.
- tet* È soddisfatta, perché il suo trafficare è buono, neppure di notte si spegne la sua lucerna.
- jod* Stende la sua mano alla conocchia e mantiene/fa girare il fuso con le dita.
- kaf* Apre le sue mani al misero, stende la mano al povero.
- lamed* Non teme la neve per la sua famiglia, perché tutti i suoi di casa hanno doppia veste.
- mem* Si fa delle coperte, di lino e di porpora sono le sue vesti.
- nun* Suo marito è stimato alle porte della città dove siede con gli anziani del paese.
- samek* Confeziona tele di lino e le vende e fornisce cinture al mercante.
- 'ajn* Forza e dignità sono il suo vestito e sorride per il giorno che segue/viene
- pe* Apre la bocca con saggezza e sulla sua lingua c'è Torah di bontà/misericordia.
- tzade* Sorveglia/guarda dall'alto l'andamento della casa e non mangia pane [frutto] di pigrizia
- qof* I suoi figli si alzano a proclamarla beata e suo marito per darle lode:
- resh* «Molte figlie hanno operato [cose di] valore, ma tu le hai superate tutte!».
- sin/shin* Ingannevole è la grazia e vana è la bellezza, ma la donna che teme il Signore è da lodare.
- taw* Datele del frutto delle sue mani e le sue stesse opere la lodino alle porte della città.

Mishnah, Ta'anit IV,8

[il 15 di *Av* e alla fine di *Kippur*] Le figlie di Gerusalemme uscivano con vesti bianche. Erano vestiti bianchi presi a prestito vicendevolmente, per non fare arrossire le più povere che non avevano vestiti bianchi propri. Tutti gli abiti dovevano essere “ritualmente puri”. Quando le figlie di Gerusalemme uscivano dalla città andavano a danzare nelle vigne. E cosa dicevano? «Giovane, alza i tuoi occhi e guarda bene quello che scegli. Non posare l'occhio sulla bellezza, ma sulla famiglia! *Ingannevole è la grazia e vana è la bellezza, ma la donna che teme il Signore è da lodare. Datele del frutto delle sue mani e le sue stesse opere la lodino alle porte della città* (Pr 31,30-31)».

Rievocazione moderna della danza nelle vigne



Rav Luciano Caro su *Pagine ebraiche* del 16 agosto 2019

«Il 15 di *Av* le fanciulle uscivano a ballare, presumibilmente in cerchio, vestite di bianco. Il termine *Av* designa un mese dell'anno ebraico, ma è composto dalle prime due lettere dell'alfabeto: *Alef Bet*. Da notare che nell'alfabeto ebraico la quindicesima lettera è la *Samekh* [ס], che ha la forma di un cerchio ed evoca pertanto la danza in cerchio, nella quale tutti i danzatori si possono guardare l'un l'altro e si trovano tutti in situazione di uguaglianza».

La danza di Miriam e delle donne dopo il passaggio del Mare

Es 15,20-21

E Miriam, la profetessa sorella di Aronne, prese un tamburello nella sua mano, e tutte le donne uscirono dietro lei con tamburelli e formando cori di danze (mecholot). E Miriam cantò/intonò per loro (per il popolo): «cantate al Signore che si è mostrato grande: cavallo e suo cavaliere (riferito agli Egiziani) ha gettato nel mare»

Danza di Miriam e delle donne, *Haggadah Aurea*, Barcellona 1320 circa



Nuovo Sheqel 1996



Miriam e il dono dell'acqua

Nel Libro dei Numeri si narra che l'acqua viene a mancare dopo la morte della profetessa Miriam (Nm 20,1-2). La tradizione attesta che, mentre Miriam era in vita, un pozzo accompagnava il popolo di Israele durante il cammino nel deserto

Tosefta, Sukkah III,10

Così era il pozzo che era con Israele nel deserto: assomigliava ad una roccia solida [forata come un setaccio], svolazzava e saliva/si sollevava come una bocca capovolta, saliva/viaggiava con loro verso le montagne e discendeva con loro nelle valli, in ogni luogo in cui Israele si fermava esso si fermava di fronte a lui in un luogo più alto, di fronte all'ingresso della Tenda del convegno. I principi/capi di Israele venivano e giravano attorno ad esso con le loro verghe e recitavano su di esso il canto (Nm 21,17): *Sali o pozzo! Rispondete/cantate a lui! Sali o pozzo!* E l'acqua sgorgava e saliva come una colonna verso l'alto, e ciascuno con il proprio bastone faceva defluire l'acqua [scavava un solco] verso la sua tribù e verso la propria famiglia. Come è detto (Nm 21,18): *Pozzo che scavarono i principi/capi, [che i nobili del popolo hanno perforato con lo scettro, con il loro bastone].* E in questo modo esso girava per tutto l'accampamento di Israele e irrigava tutta la superficie della terra, e si trasformava in fiumi, come è detto (Sal 78,20): *E i torrenti/fiumi strariparono.* Essi [i principi/capi] sedevano su delle zattere e andavano l'uno verso l'altro, come è detto (Sal 105,41): *Scorrevano come un ruscello nella terra arida.* [Qualcuno] saliva/andava a destra, risaliva [il fiume] a destra, [qualcuno] saliva/ andava a sinistra, risaliva [il fiume] a sinistra. [così l'acqua che si riversava da esso] formava un grande fiume che andava nel grande mare (Mediterraneo) portando [da là] tutte le delizie del mondo, come è detto (Dt 2,7): *In questi quarant'anni il Signore tuo Dio è stato con te, non ti è mancato nulla.*



Il bicchiere d'acqua in memoria di Miriam durante la Cena Pasquale



I «12 canali d'acqua» raffigurati negli affreschi della Sinagoga di Dura Europos (III sec. e.v.)

I miracoli avvenuti nell'utero materno secondo il *midrash*

- Nel ventre della madre una luce brilla sopra ad ogni bambino e bambina che nascerà, in modo che possa guardare e vedere da un capo all'altro del mondo (cf. *Talmud Babilonese, Niddah* 30b)
- Si narra che, presso il Mare dei Giunchi (Mar Rosso) durante l'uscita dall'Egitto, tutti i bimbi e le bimbe nell'utero materno videro i prodigi di Dio grazie ad un miracolo che fece diventare trasparente il ventre delle loro madri, e le loro voci risuonarono all'unisono con tutto il popolo mentre intonava la cantica del Mare per celebrare il passaggio miracoloso (cf. *Esodo* 15,1-21). Analogamente, tutti i feti accettarono la *Torah* al Sinai diventando la garanzia degli insegnamenti rivelati per le generazioni future, e Dio preferì il loro assenso ai meriti dei padri. (cf. Louis Ginzberg, *Le leggende degli ebrei*, IV, Milano, Adelphi, 2003, pp. 157-161)

La vocazione femminile in Esodo 19,3

Mosè salì verso Dio e il Signore lo chiamò dal monte dicendo: «Questo dirai (tomar) alla casa di Giacobbe e racconterai (tagghed) ai figli di Israele»

La tradizione rabbinica precisa che (cf. Rashi, *Chumash* su Es 19,3)

- *tomar*, dalla radice '-m-r che comprende i significati di «dire, progettare» si riferisce alle donne e in modo specifico ad ogni madre, in quanto ha un ruolo particolare nella trasmissione della vita e della tradizione che inizia già dal grembo materno e dall'allattamento ed è naturalmente più preparata dell'uomo all'educazione della prole, per questo l'espressione *tomar* ha un suono delicato che le donne recepiscono con facilità grazie alla loro naturale inclinazione
- *tagghed* dalla radice n-g-d che comprende i significati di «dire, raccontare» si riferisce agli uomini e in particolare ad ogni padre, che ha un ruolo importante nella formazione religiosa dei figli inizialmente in famiglia, in maniera particolare dai tre anni in poi ma, dal momento che l'uomo è naturalmente meno preparato all'educazione della prole rispetto alla donna, ecco che l'espressione *tagghed* è molto più forte e incisiva rispetto a quella utilizzata per le madri

La donna garante dell'appartenenza ebraica

Tradizionalmente: è ebreo chi nasce da madre ebrea, tuttavia la testimonianza biblica riferisce in genere l'appartenenza alla linea paterna:

- Nelle genealogie le donne sono menzionate raramente e molti personaggi importanti hanno mogli non ebree che vengono integrate nella tribù del marito senza particolari discussioni o problemi al riguardo
- Nel Libro dei Numeri i figli di Israele sono contati *secondo le loro famiglie, le case dei loro padri* (Nm 1,2ss.), e anche la divisione in tribù e famiglie è stabilita solo secondo la linea maschile
- Ja'aqov (Giacobbe) sposa Leah e Rachel ma genera anche con le loro serve secondo il costume dell'epoca (cf. Gen 35,22-26)
- Jehudah (Giuda) – uno dei figli di Leah che diviene l'antenato del re David – prende in moglie una cananea
- Josef (Giuseppe), in Egitto, sposa Asenat figlia del sacerdote egizio Potifar (cf. Gen 41,45) e, nonostante ciò, i loro figli Efraim e Menasheh (Manasse) vengono integrati fra le dodici tribù attraverso la loro adozione da parte di Ja'aqov (cf. Gen 48,1ss.)
- Mosheh sposa Tzipporah figlia di un sacerdote madianita che nel libro dei Numeri viene definita etiope (cf. Es 2,16-21 e Nm 12,1)
- Il re David sposa una filisteo (cf. 1Sam 18,1ss.) e il re Shlomoh (Salomone) sposa donne di origine diversa (cf. 1Re 11,1ss.).

Non possiamo, tuttavia, escludere testimonianze bibliche a favore della matrilinearità:

- Il Deuteronomio riporta il divieto di sposare donne non ebree (cf. Dt 7,3-4)
- Lo scriba Ezra, dopo il ritorno dall'esilio babilonese, ordina l'espulsione delle donne straniere (cf. Esd 9-10)

C'è poi il particolare caso della moabita Ruth che, in terra straniera, sposa un ebreo figlio di Naomi e, rimasta vedova, torna con la suocera a Beth Lechem, si unisce al popolo di Israele e attraverso il matrimonio con Bo'az si inserisce nella dinastia del re David (cf. Rt 4,1ss.).

La scelta della matrilinearità è quindi una decisione rabbinica, di cui abbiamo testimonianza nella *Mishnah*

Mishnah, Qiddushin III,2

Viene precisato che:

- Se il matrimonio avviene fra un uomo e una donna entrambi ebrei, il figlio segue la condizione paterna, cioè è ebreo in riferimento al padre
- Se il matrimonio avviene fra un uomo ebreo e una donna ebrea ma comporta una trasgressione (ad esempio non rispetta le regole per la discendenza sacerdotale), il figlio segue la condizione meno favorevole fra i due genitori (es.: non sarà considerato *Kohen*, cioè sacerdote)
- Se l'unione non è valida a causa di una proibizione rigorosa come l'incesto o l'adulterio, il nato è considerato *mamzer*, cioè irregolare
- Se una donna ebrea – per qualsiasi ragione – sposa un uomo non ebreo, chi nasce da tale unione segue la condizione della madre, quindi è riconosciuto ebreo/a

Rav Riccardo Di Segni, *Il mistero della Matrilinearità* in AA.VV., *Per amore e per progetto. La famiglia ebraica tra tradizione e modernità*, Milano, Morashà 2012, pp. 202-208

Fa notare che nella concezione biblica della creazione manca un'idea di natura come forza generante autonoma, così come manca l'identità fra natura-terra-donna-madre che si trova in altre culture. Anche la distinzione fra *'Adam* – inteso nel senso di singolo uomo – e *Chawwah* – madre di ogni vivente – va compresa nell'orizzonte di una simbologia che rimanda agli opposti menzionati nel primo capitolo della Genesi: cielo e terra, luce e tenebre, ecc. (cf. Gen 1,1ss.). In particolare: lo *'Adam*, inteso come primo uomo di genere maschile, deriva dalla *'adamah*, dalla terra dalla quale viene plasmato (cf. Gen 2,7), che è simbolo di lavoro e proprietà materiale, preziosa ma caduca. *Chawwah*, intesa come madre di ogni vivente (cf. Gen 3,20) creata da materia vivente (cf. Gen 2,22), rimanda ad una essenza e ad un flusso vitale ininterrotto. Per questo, riconoscere il legame con la madre come garanzia di appartenenza al popolo di Israele, significa sottolineare il patto indissolubile fra Dio e il Suo popolo, che è segno di una elezione – nel senso di vocazione – irrevocabile ed eterna. Si può quindi affermare che, essendo la donna ebrea un simbolo vivente del legame fra Dio e il popolo di Israele, l'utilizzo di un simbolismo femminile per il legame identitario serve a sottolineare l'esistenza di un vincolo elettivo e vocazionale eterno, irreversibile come le dinamiche della creazione, che esprime l'idea di un amore divino eterno nei confronti del Suo popolo.